

Viterbo, la città dei Papi

Nel 41 d.C. giunse a Roma un pellegrino proveniente da Antiochia di nome Simon Pietro, detto Pietro. Ad Antiochia era vescovo di una nuova religione che si stava diffondendo nel medioriente romano e si era spostato nella capitale del mondo di allora: Roma. Qui fece opera di proselitismo ed attorno a lui nacque e si sviluppò la Chiesa cristiana. Pietro fu il primo capo della Chiesa il primo Papa.

Da allora, fino a Leone XIV dei giorni nostri, si sono succeduti sul soglio di Pietro, a Roma, ben 267 papi (ufficiali)... No non è andata proprio così! In effetti c'è stato un periodo nel quale i papi non erano a Roma...

Dopo la caduta dell'Impero romano, le scorrerie dei vari re barbari, i tentativi di ricostituire l'Impero da parte di popoli venuti dal nord Europa, il Papa era diventato un punto di riferimento stabile, una figura potente, in grado di favorire o affossare alleanze, di causare guerre o paci, di mobilitare eserciti di crociati. E quindi la posizione di Papa era molto ambita.

Inizialmente erano le nobili famiglie romane che si contendevano la posizione, ma poi anche altre famiglie ricche e potenti, provenienti da Firenze, da Milano, da Verona iniziarono ad interessarsi al soglio papale. Ed arriviamo così alla seconda metà del 1200, quando i conflitti tra i vari pretendenti al trono papale erano diventati così aspri che il papa del momento, Alessandro IV, decise di trasferirsi a Viterbo, una piccola e tranquilla cittadina a pochi chilometri a nord di Roma.

Siamo nella Tuscia, una regione storico-geografica che corrisponde all'antica Etruria, terra degli Etruschi, progenitori, nemici ed alleati dei Romani che hanno abitato l'Italia centrale molto prima che Roma fosse fondata. E dagli Etruschi i Viterbesi hanno ereditato il carattere orgoglioso e combattivo.

Tutto iniziò probabilmente con una *castrum Herculis*, cioè un insediamento militare romano dedicato ad Ercole, messo lì per controllare le popolazioni etrusche sempre pronte alla rivolta e la via Cassia che portava al lago di Bolsena e poi fino in Francia, la famosa via Francigena, ancora oggi percorsa dai pellegrini. Da Ercole lo stemma cittadino ha ereditato il simbolo del leone.

La zona era interessante anche per la presenza di sorgenti termali (sulfuree) sempre molto apprezzate dai romani e che vi costruirono imponenti edifici termali per lo sfruttamento delle acque calde (58°) naturali.

Intorno al castrum si sviluppò un villaggio che nel tempo fu fortificato e che nel primo medioevo divenne feudo della Chiesa. Ma lo spirito etrusco di indipendenza portò presto a combattere l'invasione romana. Nei 1090 il villaggio si autonomò libero comune e, nel secolo successivo, con l'appoggio di Federico Barbarossa, conquistò ed assorbì villaggi e castelli vicini.

Verso l'inizio del 1200 il Papa Innocenzo III inviò a Viterbo un suo Vescovo che da un lato fece crescere di importanza e prestigio la città, ma dall'altro aumentò il controllo della Chiesa sul governo comunale. Iniziò così in città una guerra civile tra ghibellini, simpatizzanti dell'Imperatore, e guelfi, seguaci del Papa. Alcune famiglie viterbesi ghibelline invocarono la protezione di Federico II che assediò la città, in mano ai guelfi, ma che non riuscì ad espugnarla. A causa di questa sconfitta da allora Viterbo divenne definitivamente un feudo della Chiesa.



I Papi iniziarono a utilizzare Viterbo e le campagne della Tuscia come luogo di villeggiatura, grazie al clima favorevole ed alle proprietà termali del territorio ma anche come utile sede secondaria, per sfuggire alle turbolenze romane.

Nel 1256 Alessandro IV fece costruire un palazzo imponente, il Palazzo dei Papi, per ospitare la corte papale, ma poi morì. I Cardinali presenti si riunirono per eleggere il nuovo Papa e da quel momento Viterbo diventò la sede per l'elezione del Papa. Nel 1268, alla morte del Papa Clemente IV, un francese, i Cardinali si riunirono come ormai usanza. Ma la situazione era molto difficile: oltre alla pressione delle famiglie romane e italiane, questa volta c'era anche l'ingerenza del Re di Francia e i prelati non riuscivano a decidere.



Le riunioni andavano avanti da molti mesi, ed alla fine il popolo viterbese, indignato, decise di chiudere a chiave i Cardinali nella sala del Consiglio e di tenerli segregati giorno e notte, a pane ed acqua. Per punirli ancora di più venne anche tolta la copertura della sala, lasciandoli così alle intemperie. E così dopo 1006 giorni fu eletto papa Gregorio X, un francese.

Lo stesso Gregorio X gradì molto il metodo usato per la sua elezione ed allora impose la regola che per le prossime elezioni papali si dovesse operare *clausi cum clave* = *chiusi a chiave*. Da questo deriva il termine *Conclave*.

Da allora ci furono 5 Conclavi a Viterbo finché nel 1281, ancora una volta, il popolo viterbese, questa volta sobillato da Carlo I d'Angiò, che voleva un Papa favorevole ai francesi, entrò nel Concistoro e costrinse i Cardinali all'elezione del Papa francese Martino IV. Da quel momento Viterbo non fu più un luogo sicuro per la Chiesa romana e fu sempre meno utilizzata come rifugio. I Papi non verranno più a risiedere in città ma si trasferirono ad Orvieto e poi nel 1309 in Francia, ad Avignone, dove rimasero circa 70 anni con 7 Papi.

Solo nel 1377 il papa Gregorio XI, spinto anche dalle lettere di santa Caterina da Siena, decise di tornare a Roma. E così la città tornò ad essere il centro del mondo cristiano ed iniziò quel periodo incredibile di arte e bellezza che fu il Rinascimento italiano, dove ovunque venivano creati capolavori.

A Viterbo e dintorni, grazie sempre alla vicinanza con Roma e alla bellezza dei luoghi, famiglie ricchissime e potenti come i Farnese, i Lante, gli Orsini fanno a gara a costruire ville ed interi villaggi per manifestare il loro potere e la loro ricchezza. E nascono così le meraviglie del Palazzo Farnese a Caprarola, la villa Lante con i suoi incredibili giardini e giochi d'acqua a Bagnaia, il giardino sacro con i suoi mostri a Bomarzo.

Viterbo eredita dall'alto medioevo uno splendido centro storico, il meglio conservato d'Italia, e dal Rinascimento tanti gioielli sparsi per le sue campagne.

Ma dal medioevo un'altra storia doveva influenzare la città fino ai giorni nostri.

Chi si trova a passare per Viterbo il 3 settembre può assistere ad un evento davvero eccezionale: la sera di questo giorno per le strette vie della città viene trasportata una struttura enorme e pesantissima (alta 30 metri e pesante 5 tonnellate), tutta illuminata e poggiata sulle spalle di 113 uomini (detti *facchini*). Ognuno trasporta mediamente 50-60 Kg ma in alcuni punti del percorso, a causa delle rotazioni e delle salite, si può arrivare su alcuni anche a 150 Kg.

Il percorso non è molto lungo (1.200 metri) ma per percorrerlo tutto ci vogliono circa 2 ore: infatti per recuperare le forze, vengono fatte 5 soste e la parte finale del percorso è anche in salita.

Ma cosa rappresenta questa enorme “macchina”?

E' una torre trionfale che rievoca simbolicamente il trasporto della salma della Beata Rosa, avvenuto il 4 settembre 1258 e guidato da Papa Alessandro IV, dalla chiesa di Santa Maria in Poggio al monastero delle Clarisse. È il simbolo della fede, dell'identità e della forza della comunità viterbese, che si stringe attorno alla sua patrona. La forma di torre rappresenta idealmente il percorso spirituale, con la base terrena e la guglia slanciata verso il divino.

Rosa, secondo la storia/ leggenda fu una ragazza nata nel 1233 da una povera famiglia di Viterbo. Fin da giovanissima scelse i voti e divenne terziaria francescana. Durante la guerra civile tra guelfi e ghibellini sostenne il papato e per questo fu esiliata. Dopo la morte dell'Imperatore tornò a Viterbo e chiese di entrare nel monastero delle Clarisse che però rifiutarono.

Di fronte al rifiuto, Rosa pronosticò che sarebbe entrata nel monastero con tutti gli onori. Dopo qualche anno all'età di 18 anni morì per una grave deformazione congenita. Sempre secondo la leggenda, la ragazza venne in sogno al Papa chiedendo che il suo corpo fosse portato nel monastero che l'aveva rifiutata in vita. E così il 4 settembre 1258 il Papa Alessandro IV, assieme a 4 vescovi, organizzò una grande processione per traslare il corpo. L'attuale festa rievoca questo episodio.

Il legame profondo tra Rosa e la città di Viterbo supera la semplice devozione religiosa: si tratta di un pilastro dell'identità cittadina, di orgoglio culturale. Per la Chiesa, Rosa è soltanto Beata ma per i viterbesi questa ragazzina, che osò di opporsi ai nemici del Papa e che fu esiliata per questo, è la Santa patrona della città, a dimostrare ancora una volta lo spirito insofferente dell'autorità di questa gente.

